

Cara Unità

Wind-Infostrada, te la dò io l'assistenza...

Cara Unità, mercoledì 9 agosto, mezzanotte passata, provo a collegarmi a Internet: niente. Provo e riprovo, alla fine scopro che il mio telefono è muto. Chiamo il 155 ma dopo il «percorso di guerra» quando arrivo all'assistenza nessuno risponde. Riprovo la mattina successiva, gentilissima operatrice mi dirotta all'assistenza dove altra gentilissima operatrice prova a vedere se il guasto può essere risolto seguendo alcune indicazioni: nulla. La gentilissima operatrice mi dice che richiederà l'intervento di un tecnico e che nel giro di due o tre ore dovrebbe essere tutto risolto. «Penseremo noi ad avvertirla», mi dice e prende nota del numero del mio cellulare. Lascio passare oltre cinque ore e poi ricomincio la marcia di avvicinamento, via cavo, all'assistenza. Una nuova operatrice corretta ma con un tocco di sadismo mi risponde così: «Due o tre ore? Ma signore forse le avranno detto due o tre giorni. Comunque solleciterò l'intervento del tecnico. Venerdì pomeriggio provo a sentire se c'è qualche novità». Stavolta nessuna voce umana

ma solo quella di un nastro. Mi informa che sono a conoscenza della mia segnalazione e che stanno lavorando. Verrò informato una volta risolto il problema. Così, per sfizio, alzo la cornetta del telefono di casa e scopro che non è più muto. Mi collego ad Internet...faccio alcune telefonate. Ma non avevano detto che mi avrebbero chiamato? Bah, forse tra un attimo mi squillerà il cellulare... È l'11 agosto. Il 13 alle 9 e cinque minuti arriva il seguente sms: «Gentile cliente è in corso la risoluzione del problema da lei segnalato. Appena possibile le daremo un riscontro». Il telefono funziona e mi dicono che è in corso... Ma non finisce qui: il 15 agosto alle ore 9 e sei minuti arriva un altro sms. «È ancora in corso la risoluzione...». Ancora? Oggi 17 agosto il mio telefono funziona e non ancora ricevuto nessun messaggio che mi informa sulla risoluzione del problema. Resta il mistero: chi e come ha rimesso in sesto la mia linea telefonica? E cosa ha provocato quel black out di quasi due giorni? Che faccio chiamo l'assistenza di Wind-Infostrada o il Sismi?

Ronald Pergolini, Roma

Bene sulla giustizia, ma la legge Castelli va modificata radicalmente

Cara Unità, a poco più di tre mesi dall'avvio della legislatura qualche sintetica considerazione sembra opportuna in ordine al contenuto degli interventi legislativi promossi in materia di giustizia. Condivisibile risulta, anzitutto, la legge di concessione dell'indulto, nella parte in cui, condannando in misura significativa la durata delle pene detentive e pecuniarie in relazione ad un'ampia

tipologia di reati, può contribuire a risolvere quella situazione di sovraffollamento delle carceri divenuta ormai insostenibile negli ultimi anni soprattutto a seguito dell'entrata in vigore di leggi - come la Bossi - Fini o la Giovanardi - Fini sugli stupefacenti - che hanno comportato l'inasprimento delle sanzioni penali in materia - come l'immigrazione e l'uso di sostanze stupefacenti - per loro natura insuscettibili di trovare regolazione con lo strumento del diritto penale e progressivamente favorita la trasformazione degli istituti di pena in grandi «discariche sociali» destinate ad accogliere ogni tipo di devianza (dall'ingresso irregolare nel nostro territorio all'assunzione anche per uso personale di stupefacenti) ma incapaci di garantire una seria funzione rieducativa della pena in vista di un definitivo reinserimento sociale del detenuto. Meno chiari risultano, allo stato, gli orientamenti del Governo in ordine alla riforma dell'ordinamento giudiziario, dopo gli iniziali intendimenti del Guardasigilli di procedere rapidamente all'approvazione di un decreto legge in grado di sospendere l'applicazione delle disposizioni della riforma maggiormente discorsive dell'efficienza del sistema e lesive dell'autonomia ed indipendenza della magistratura (sistema dei concorsi, organizzazione degli uffici del pubblico ministero, disciplina del procedimento disciplinare). Su questo terreno occorrerà attentamente valutare il contenuto delle proposte che il Governo formulerà alla ripresa dei lavori parlamentari ed il complessivo atteggiamento che l'intera coalizione di centro-sinistra assumerà rispetto all'obiettivo da tutti auspicato di una radicale modifica della legge Castelli, che si iscriva in un più complessivo disegno di riforma della giustizia finalmente attento alle esigenze di

maggiore funzionalità ed efficienza del sistema nell'interesse del cittadino.

Fabrizio Ciccone, Ariano Irpino (Av)

Vi racconto il mio amico Nino Ferrero

Cara Unità, ho letto con commozione l'articolo, al solito puntuale e appassionato, che Diego Novelli ha scritto (l'Unità 30 luglio) in memoria di Nino Ferrero che ho conosciuto a Livorno negli anni '50. Era ancora tenente dei paracadutisti e già scriveva di cinema su l'Unità. Ci incontravamo la sera sul Viale Italia per discutere di tanti argomenti. E poiché allora lavoravo per Einaudi e gli Editori Riuniti, non fu difficile consolidare ulteriormente l'amicizia con un accanito lettore. Fu un'amicizia che poi coinvolse anche le nostre famiglie. Con me Nino cominciò a frequentare clandestinamente la Sezione di Borgo Cappuccini, frequentata anche dagli operai del Cantiere Navale, dove si iscrisse al Pci. Ebbe stretti rapporti con Silvano Filippelli, fondatore del primo Circolo del cinema livornese nel dopoguerra, e con Nelsco Giachini. Il «tenente rosso», com'era chiamato Nino, dimostrò subito la sua capacità di promuovere relazioni culturali. Partecipava ai dibattiti che si svolgevano al Cinema dei Gesuiti e al Teatro del Grattacielo, invitato da padre Guidubaldi e da padre Davanzati. Lasciò Livorno quando, superando l'esame a pieni voti, fu promosso capitano e scelse di trasferirsi a Torino, ove poi si dedicò interamente al giornalismo e al cinema. Ma Nino continuò a mantenere un rapporto con Livorno e con le manifestazioni culturali in Toscana. Parlavamo delle sue inchieste sulle organizzazioni paramilitari e

la mafia, e dei rischi che ne conseguivano. Corremmo subito a Torino quando fu gambizzato dai brigatisti rossi e lo trovammo già impegnato a cercare di capire. Ci siamo sentiti fino agli ultimi giorni della sua vita con questo compagno semplice, per niente ambizioso, con il quale era bello confrontare le idee.

Alfredo Silvestri, Livorno

Finte eruzioni e finti lapilli caro Cavaliere, lei è proprio un «parvenu»

Cara Unità, finta eruzione di finto vulcano, con tanto di finto terremoto, finta lava e finti lapilli, a villa Berlusconi, in Sardegna, per festeggiare il Ferragosto. Vero spavento per chi era all'oscuro di tanta finzione e l'ha creduto accaduto vero (tanto da chiamare i Vigili del Fuoco). A proposito, chi risponderà della loro uscita e, alla Magistratura, del procurato falso allarme? Per i suoi prossimi festeggiamenti, consiglio al Cavaliere il gioco della guerra e dei vari disastri, naturali e non, che affliggono il mondo. Magari con qualche bel finto morto per rendere più eccitante la scena. O anche un bel finto malato, in un letto dove fintamente soffre e tira fintamente le cuoia, circondato dal vero divertimento degli astanti. Oppure, meno cruentemente, si potrebbe anche solamente divertire con qualche finto sfratto. Che dire, se non: Cavaliere, lei è proprio un parvenu!

Lorenzo Pozzati, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le armi invisibili di Hezbollah

ROBERTO FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Sero allo stesso modo gli israeliani nel 1982 - e in seguito gli hezbollah. Ma l'esercito libanese rappresentava la pace - almeno per un po' di tempo - per coloro che stanno ancora scavando tra le macerie per recuperare i corpi dei familiari morti nei loro villaggi collinari del sud del Libano. Faceva una bella impressione vedere in televisione gli obsoleti carri T-54 del Patto di Varsavia e i vecchi blindati Panhard sui camion che tornavano nell'estremo sud del Libano per la prima volta dopo 30 anni, almeno così dicevano. Ovviamente non era vero. Sebbene non fossero schierati lungo il confine, migliaia di soldati libanesi sono stati di stanza nelle città meridionali sin dalla guerra civile e hanno doverosamente chiuso un occhio sulle attività di Hezbollah garantendo che nessuno dei miliziani fosse così scortese da pretendere di passare un loro posto di blocco con un camion carico di missili.

Tra i soldati libanesi che meglio conoscevano il sud c'erano alcuni esponenti della guarnigione di 1.000 uomini della cittadina meridionale cristiana di Marjayoun fuggiti quando la settimana scorsa gli israeliani hanno dato inizio alle operazioni di terra. E qui, come dicono, c'è il fattaccio. Infatti il loro comandante, il generale di brigata del ministero dell'Interno Adnan Daoud, è stato appena arrestato per alto tradimento dopo che la televi-

sione israeliana lo ha mostrato mentre prendeva il the con un ufficiale israeliano nella caserma di Marjayoun. Ma c'è di peggio: l'emittente televisiva di Hezbollah, Al-Manar - che ha continuato a trasmettere imperturbata per tutta la guerra malgrado i tentativi di farla tacere con le bombe - è entrata in possesso del nastro israeliano e lo ha ritrasmesso in Libano. Prima del suo arresto il generale Daoud è stato persino precipitoso abbastanza da liberarsi la coscienza par-

colonnello Ashaya, ha chiacchierato con Daoud sul futuro delle relazioni militari israelo-libanesi. «Per ore l'ho portato in giro nella nostra base», ha detto il generale parlando di Ashaya. «Probabilmente la sua era una missione di raccolta di informazioni e voleva vedere se c'erano qui dei miliziani hezbollah». Ma un'ora dopo la partenza del presunto amico israeliano, i carri armati israeliani si sono aperti la strada con le granate fino al cancello della guarnigione libanese. I soldati libanesi non

Molto difficile rendere inoffensive le milizie, e certo non sarà l'esercito libanese a farlo... in molti casi i soldati che ieri hanno attraversato il fiume Litani vengono dagli stessi villaggi dei guerriglieri che devono disarmare

hanno risposto al fuoco. Hanno preferito abbandonare Marjayoun. Ma il loro lungo convoglio, che comprendeva dozzine di auto civili, è stato attaccato dagli aerei israeliani che hanno ucciso sette civili, tra cui la moglie del sindaco decapitata da un missile israeliano.

A Beirut tutto questo è stato dimenticato mentre il primo ministro libane-



se, Fouad Siniora, ripeteva che non ci sarebbe mai più stato «uno Stato nello Stato» e che Hezbollah avrebbe abbandonato la zona a sud del Litani. Una affermazione questa che va presa con le molle. Non solo la maggior parte degli hezbollah vivono nei villaggi a sud del Litani, ma ieri alcuni loro ufficiali hanno detto con chiarezza che avevano avvertito l'esercito li-

banese di non cercare le armi. E questo è tutto per quanto riguarda il disarmo di Hezbollah a sud del fiume Litani. Ed è tutto anche per la «guerra al terrore» del presidente Bush che gli israeliani pretendono di combattere in nome e per conto dell'America.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Galli Della Loggia, perché detesti la società civile?

FRANCESCO PARDI

Sul Corriere alla vigilia di ferragosto Galli della Loggia registra e celebra la fine del mito della società civile. L'Italia operosa degli onesti contrapposta al sistema dei partiti che lottizza e corrompe: mito efficace a distruggere il sistema politico della Prima repubblica e a inoculare nel paese il virus dell'antipolitica. Mito oggi finalmente sfatato: non esiste una società civile buona contrapposta a una società politica cattiva. Anzi, al vuoto di quella buona società civile mai esistita, come commenta nel suo excursus storico, corrisponde invece solo il pieno delle corporazioni (tassisti, avvocati, notai, farmacisti...) schierate a difesa della propria utilità particolare contro l'interesse generale. Questa secondo Galli sarebbe l'unica genuina società esistente in Italia, tanto più ingombrante di fronte ad uno Stato incapace di far valere quell'interesse generale. L'autore se ne duole a più riprese, ma nel suo lungo articolo brilla anche un'

implicita soddisfazione: annichilire, addirittura senza menzionarla, la cittadinanza attiva che si è manifestata negli ultimi cinque anni. Essa viene ridotta a consistenza evanescente: il fantasma dell'antipolitica. Curiosa categoria per interpretare la più costante e profonda esperienza di partecipazione popolare alla politica degli ultimi anni. Infatti, anche adottando il metro della più disinvolta sottovalutazione, riesce difficile cancellarne il contributo democratico e riformista. Ha per prima dato il segnale della riscossa dopo la sconfitta elettorale del 2001, ha denunciato l'anomalia di un monopolista televisivo al vertice del potere politico. Ha esercitato un'intensa vigilanza contro le leggi ad personam; ha manifestato con continuità contro una politica estera prona al dettato della guerra preventiva. Ha accumulato le energie che si sono espresse nella sequenza delle vittorie elettorali, e senza alcuna ambiguità nelle primarie dell'ottobre 2005, e infine, vero capolavoro, ha dato un contributo insostituibile a cancellare la ri-

forma della Costituzione imposta dal centrodestra. Vittoria più solida dell'ultimo successo nelle elezioni politiche, e col tempo si vedrà che serba in sé anche un maggiore valore strategico. Ma tutto ciò agli occhi del professore non vale niente, se non è addirittura

Il professore, sul «Corriere», celebra la fine del mito della società civile... Chiarissimo il suo scopo: annichilire la cittadinanza attiva che si è manifestata negli ultimi cinque anni in Italia

controproducente. La società civile, se non è un vuoto, è un pieno di antipolitica perché ha criticato e critica i partiti. Attività questa consentita solo agli specialisti. Infatti su questo terreno il professore si prende le sue libertà. Nel medesimo articolo arriva

a sostenere che i partiti stessi terrebbero in vita il mito della società civile lusingando i diversi segmenti di elettorato. Meno esplicito è sulle condizioni che hanno permesso, secondo lui, alle famiglie corporative di modellare con la propria logica l'architettura dei poteri dello Stato e addirittura

tura gli strumenti della democrazia come partiti e sindacati. E qui sarebbe ineludibile la domanda: se la politica vera possono farla solo i partiti, di chi, se non di essi, sarebbe la responsabilità dell'assenza dello Stato? Ma critiche così severe possono esse-

re formulate solo da parte degli esperti; solo così avranno valore costruttivo. Resta difficile capire su quali energie il professore conti per emendare il sistema politico dei difetti che gli attribuisce: la sua sola forza di persuasione? Se così fosse saremmo appesi tutti alla sua buona volontà. Speriamo. Nel frattempo la cittadinanza attiva potrebbe portarsi avanti con il lavoro. Molti lettori dell'Unità continuano a chiedere: è mai possibile che dopo aver vinto le elezioni sulle reti pubbliche continui a comandare il padrone di prima? Vogliamo ricostruire una televisione pubblica non lottizzata e di grande qualità? E introdurre un po' di concorrenza nel mondo della televisione commerciale? E davvero si deve assistere inerti all'attuazione dell'ordinamento giudiziario voluto dal centrodestra? La legge elettorale poi è tema continuo di domande preoccupate; la più semplice: si è accorta l'Unione che col contributo delle liste civiche avrebbe avuto il premio di maggioranza al Senato in almeno al-

tre due regioni (dove con le liste aveva vinto alle regionali) e oggi governerebbe senza patemi d'animo a ogni voto? Che cosa si aspetta a cambiare la legge elettorale? Poi c'è la questione del conflitto d'interessi che condensa in sé non solo le anomalie che ci hanno afflitto nell'ultima legislatura ma anche l'estrema difficoltà di distinguere tra interessi privati e pubblici in tutti i campi. Le voci contraddittorie sulle ipotesi di legge per il conflitto d'interessi non fanno ben sperare, ed è un eufemismo dire che non è stato apprezzato l'indulto a corruttori e falsificatori di bilanci. Ma il tentativo, purtroppo subito ammorbidito, di intaccare alcune corporazioni, il progetto di dare agli immigrati stabili la cittadinanza, sono idee degne di un vero centrosinistra. La società civile potrebbe dimostrare di esistere avanzando proposte e suggerimenti realistici. Ci sono le condizioni per una nuova fase di partecipazione popolare alla politica. Se poi anche Galli della Loggia darà una mano tanto meglio.